

Io sono qui

Aspettandoti anche dopo la morte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ludovico Langella

IO SONO QUI

Aspettandoti anche dopo la morte

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Ludovico Langella
Tutti i diritti riservati

*“Nell’eternità,
aspettando che tu venga.”*

L.L.

L'inizio

Sapevo che quel giorno, tutto sarebbe stato diverso. L'avevo immaginato dal tuo comportamento. Tu sapevi quanto io odiassi il tuo odore della bocca, a prima mattina.

Ma, nonostante ciò, tu mi baciasti ugualmente. Ora, sono morta. E giorno dopo giorno, osservo i tuoi comportamenti e la tua vita. Vedo che è difficile. Ma, in fondo, tu sei sempre stato un po' solitario e riservato, ed era per questo che mi piacevi. Se solo sapessi dove mi trovo, sono sicura che verresti. Sono in veranda. Lungo la mia schiena scorre un brivido: è il vento. Adesso sei sceso dalla macchina e ti incammini verso la porta di casa, passando per il vialetto, con le foglie cadute. Ti volti verso l'altalena su cui la mia anima giace. Ma perché non vieni? Sono su quell'altalena. Che ti aspetto. Perché non ti giri? Sono qui, affianco a te. Voltati verso di me e baciami. Adesso, capisco perché non lo fai. Sono morta, ma tu non mi vedi. Sappi una cosa, mio amore. Io sarò qui, per sempre, ad aspettare che tu venga, per poter stare di nuovo insieme. Ma, ora, vorrei poter far conoscere la nostra storia a molte altre persone. Quello che ti lascio è un diario, che spero tu legga.

Era estate, 2012. Avevo da poco finito gli studi. Avrei fatto la specialistica e tentato di diventare attrice di teatro. E fu lì, in quel momento, che ti vidi. Era un'uscita di gruppo. Ti scorsi da lontano. Tu e i tuoi amici. Loro facevano un gran casino. Più che parlare, sembrava stessero facendo una battaglia. Tu, invece, eri lì. Mani in tasca, silenzioso, a osservare la situazione. E non solo. Scrutavi tutto ciò che ti passava davanti. Come se volessi guardare tutte le prospettive, ed era questo, ciò che amavo di te. Comunque, io e le

mie amiche, beh, anche noi facevamo un gran clamore. Certo, sempre meno rispetto al vostro. Perdonami, ma quella situazione fu divertente.

Mi è sembrato giusto scriverlo. In ogni caso, penso che ricordi come ci siamo conosciuti. I tuoi amici, con le loro sbruffonate, riuscirono a conquistare le mie amiche.

Mentre loro, con frasi idiote, facevano colpo, tu mi rivolgesti un leggero sguardo, per poi rinchiuderti, come se avessi fatto qualcosa di sbagliato. In realtà, quel tuo modo di fare e di essere, lo adoravo. Fu così, che feci la prima mossa.

«Ciao» ti dissi.

«Ci...ao» mi rispondesti, timidamente.

«Come ti chiami?»

«Mi chiamo Jessie.»

«Piacere, Jessie. Io sono Elena. Senti, ti va se ci conosciamo meglio. Perché con i tuoi amici, che dicono frasi stereotipate, proprio non mi va.»

«Sì, concordo. Andiamo.»

E fu in quell'attimo che compresi il tuo essere speciale dentro.

Io non ero molto esperta di quel luogo. Pertanto, lasciai che fosti tu, a guidarmi.

«Dunque, Jessie, parlami un po' di te.»

«Non ho molto da dire. Ho ventisette anni. Ma penso di non aver scoperto completamente il senso di tutto ciò.»

«In che senso?»

«Non ho capito il senso della vita, ancora. Un po' troppo tardi, lo so. Ma suppongo che non lo comprenderò mai. Comunque, sono una persona molto riservata e con hobby, che chiunque criticerebbe, colleziono pietre di mare. Di ogni colore e di ogni forma. Ti prego di non ridere.»

Non stavo ridendo, in quell'attimo. Ti stavo sorridendo. Eri molto bravo con le parole. O forse, era la tua voce. Mi piaceva ascoltarti. Sapevi come farmi sentire bene. Eri molto gentile, con me. Sempre. È per questo che avrei voluto chiederti di sposarmi. Ma, date le circostanze, non mi

è più possibile. Comunque sia, avevi molto da raccontarmi, e io ti prestavo ascolto molto volentieri.

«Ho avuto molte attenzioni, quando ero piccolo. Mi hanno insegnato una grande educazione. Il saper parlare con le ragazze, è un mio modo di fare. Anche se non credo nell'amore eterno. Ti faccio una metafora: un vaso cade, va in mille pezzi. Lo riaggiusti. È tornato come nuovo, ma non come prima. Ecco, questo è ciò che, per me, rappresenta l'amore. Il cuore è come il vaso: va in pezzi, lo restauri, ma non sarà come prima. Ecco, questo è più o meno quello che c'è da sapere su di me. Tu invece Elena, parlami di te.»

Ci misi un po', a capire che la domanda fosse rivolta a me. Ero rimasta ammaliata da ciò che avevi detto. «Dunque, da adolescente, ho avuto varie fasi di me. Prima, ho iniziato con la musica, poi sono passata a collezionare anch'io pietre di mare e, infine, ho concluso col voler diventare una modella. Ma ho capito, in tempo, che la mia strada era il teatro. E così ho da poco concluso gli studi. Ora manca la specialistica, dopo di che, potrò iniziare recitazione. Diventerò famosa e bella, vedrai. Ho venticinque anni, ma grandi ambizioni.»

Dopo aver accennato al fatto che sarei diventata bella, tu mi dicesti: «Non ce n'è bisogno: già lo sei.»

In quel momento, mentre ti guardavo, compresi di aver trovato una caratteristica che non vedevo da tanto: una persona in grado di ascoltare. E fu questo che mi fece innamorare per sempre di te.

La prima uscita

Ti ho visto stamattina, al cimitero. Mi hai portato i fiori e un'altra lettera. Ti sei anche ricordato dei miei fiori preferiti: i tulipani. Riguardo alla lettera, invece, ho avuto occasione di leggerla. Bellissima. Sono felice di sapere, che, nonostante sia passato un anno, continui ad amarmi. Chiamalo destino o come vuoi, ma sapevo saresti venuto. Lo immaginavo. O forse, perché ti conosco e quindi lo intuivo. Comunque, scusa se ho annotato questi pensieri nel diario. Mi sembrava giusto farlo. Ora, vorrei scrivere di un particolare evento del nostro incontro: la prima uscita insieme, che attenzione, non era il primo appuntamento, come sono sicura potrai pensare.

Avevamo stabilito per le venti, ed eccoti lì. Vestito con jeans e camicia. Eri molto elegante, ricordo. Anch'io, ero niente male. Vestito blu notte. La serata fu perfetta. Avevi pensato a tutto. Persino ai dialoghi:

«Ciao, stasera sei davvero affascinante, come le stelle in cielo» mi dicesti. Ero contenta. Era la prima volta che qualcuno mi facesse dei complimenti così, ed era la prima volta che qualcuno mi notava.

«Grazie» risposi, dolcemente.

«Allora, ti va di andare da qualche parte in particolare?»

«Sì, se non ci sono problemi» ti risposi.

«Ma certo. Andiamo.»

Ti capiterà spesso di notare, mentre trascrivo, di dire quanto mi piacesse uscire con te. Mi rendevi molto felice. Avevo notato una cosa in te: quando stavi con me, non eri come la prima volta in cui ci siamo visti. Eri diverso. Non avevi paura di essere te stesso con me. Questo mi faceva

capire che con me ti sentivi bene, a tuo agio. Sapere questo, mi aiuta a vivere la mia vita dal cielo nel migliore dei modi. Credimi. Comunque sia, chiedo venia se mi sono soffermata su queste cose. Continuiamo.

«Dunque, so qualcosa di te. Il necessario. Ma vorrei sapere qualche altra cosa in più. L'ultima volta, volevo chiedertelo ma non ho avuto il coraggio. Mi sono emozionato» mi dicesti.

«Ma certo. Dunque, cosa vuoi sapere?» risposi.

«Non so, ad esempio, se ti piacciono le sorprese, se ami viaggiare, se adori la musica, insomma, le solite domande che si pongono per conoscere una persona.»

«Certamente. Sì, adoro le sorprese. Mi piacciono molto. Sono una persona solare, allegra, che ama la vita. Quindi, sì amo le sorprese. Se amo viaggiare? Certo che sì. Il mio più grande sogno è visitare le più grandi città al mondo: Barcellona, Madrid, Francia, Inghilterra e molte altre. Riguardo alla musica, invece, ci sono pochi generi che ascolto. Non sono proprio un'amante della musica. Per il resto, penso di aver detto tutto. Spero di aver risposto a tutte le tue curiosità.»

«Diciamo di sì.»

“Diciamo di sì.” Questa fu la tua risposta. Ricordo che accennavi un sorriso, mentre pronunciavi quelle parole. Come a volerti burlare di me. Non riesco a trovare un'imperfezione, in te. Eri perfetto. Strano. Ho sempre pensato che persone come te non potessero esistere, invece, mi sbagliavo. C'era ancora qualcuno. Ci fu un'altra cosa di te che mi piaceva. L'ho detto nelle altre pagine. Sapevi ascoltarli. E non avrei mai pensato, infatti, che le domande che mi avevi posto e le risposte che ti avevo dato le avresti usate per farmi delle sorprese.

Il primo regalo

Oggi, non c'è bel tempo. Piove. È strano. Di solito, adoro le giornate di pioggia, ma non in questo momento. Mi rende nervosa. Lo so, dovrei annotare solo i fatti riguardanti la nostra storia. Ma ora, ciò che conta è avere qualcuno a cui poter lasciar qualcosa. Anche le annotazioni banali. Comunque sia, perdonami per aver fatto volare un attimo i pensieri. Mi aiutano. Oggi, voglio scrivere di quel giorno in cui mi preparasti la sorpresa sotto casa.

Era una giornata di sole, ed erano circa le dieci del mattino. Quel giorno, ero in casa. Tu, ricordo, eri in giro con i tuoi amici a fare confusione e a fare brutte figure ovunque. A volte, eri un po' incorreggibile! Non ti sapevi controllare! Ma, in fondo, è cosa normale! Ci sta, perdere il controllo, a volte. Comunque sia, come ho detto, ero a casa. Avevo già programmato la mia giornata. Mi sarei svegliata e sarei andata in giro a fare compere. Sarei tornata a casa verso l'ora di pranzo, avrei visto un film, pulito casa. E infine, mi sarei preparata e sarei uscita, per tornare tardi. Ma, per qualche caso, proprio nel momento in cui stavo per compiere la prima cosa nella lista, tu bussasti alla mia porta:

«Arrivo. Datemi un secondo» risposi.

Ti aprì.

«Sei tu. Non mi sarei aspettata, di vederti. E, poi, senza sapere neanche l'indirizzo. Come hai fatto?»

«Ti ho seguita, perdonami. Non era mia intenzione.»

Di solito odio le persone che mi seguono. Ma, nel tuo caso, mi fece piacere. Ero contenta, sapendo che la persona, per la quale provavo qualcosa, avesse avuto il coraggio di venire a bussare alla mia porta.